

PROGETTO “GIOVANI PENSATORI”

Liceo Scientifico “ZALEUCO” - Locri

a. s. 2020/2021

IL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE IN ITALIA DALLA FINE DEL 1800 AI GIORNI NOSTRI

La scuola nella seconda metà del 1800

Dopo la proclamazione dell'unità d'Italia nel 1861 vi era ferma convinzione che “Fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani”, così come asseriva Massimo D'Azeglio per sottolineare il lungo cammino da fare verso un'unità nazionale che fosse davvero condivisa nel sentire di popolazioni abituate da secoli a vivere sotto regimi politici diversi, con tradizioni culturali diverse e lingue diverse. In un'Italia che per secoli era stata divisa, **la scuola** poteva e doveva svolgere un ruolo importante per l'unificazione reale del Paese. Solo da poco l'istruzione era considerata compito dello Stato, essendo rimasta fino ad allora appannaggio dell'iniziativa privata e dell'azione della Chiesa.

L'esigenza di diffondere una cultura nazionale può quindi giustificare l'impianto centralistico che da sempre ha caratterizzato il sistema scolastico italiano, nato con l'estensione della legislazione piemontese all'intero territorio nazionale.

Le origini della scuola italiana si trovano nella **legge Casati** promulgata nel **1859**, che interessa originariamente soltanto il sistema scolastico del Piemonte e della Lombardia, poi, dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, viene estesa alle altre regioni.

Tutti gli ordini scolastici sono organizzati secondo la Legge Casati, dal nome del Ministro della pubblica istruzione. Per riuscire a “leggere, scrivere e far di conto...” la scuola elementare è articolata su due bienni, il primo dei quali gratuito e obbligatorio (fino a 8 anni). Segue la possibilità di scegliere tra l'*istruzione classica* (ginnasio quinquennale e liceo triennale), destinata a creare la classe dirigente, e la *formazione tecnica* per gli operai specializzati. Il primo ramo consente di accedere a tutte le facoltà universitarie di carattere umanistico e scientifico. L'insegnamento della “dottrina religiosa” è previsto in tutti i gradi dell'istruzione. Punto debole della “legge Casati”: i comuni devono finanziare le proprie scuole, quindi, quelli con minori risorse o quelli delle aree più disagiate hanno difficoltà ad assumere maestri sufficientemente qualificati. Lontana dal divenire veramente “pubblica”, la scuola italiana non riesce neanche a divenire “d'obbligo” visto che la stessa legge non prevede sanzioni per gli inadempienti.

La **Legge Coppino (1877)** è uno dei punti qualificanti del programma e della politica della Sinistra Storica. La scuola elementare diventa di 5 anni e si introduce l'obbligo scolastico nel primo triennio (fino a 9 anni) definendo sanzioni per i genitori degli studenti inadempienti.

Con la **Legge Orlando (1904)**, si prolunga l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, prevedendo l'istituzione di un "corso popolare" formato dalle classi quinta e sesta, che si innesta subito dopo la scuola elementare, per coloro che non intendono continuare gli studi. La legge impone ai Comuni di istituire scuole almeno fino alla quarta classe, nonché di assistere gli alunni più poveri ed elargisce fondi ai paesi con modesti bilanci.

Con la **Legge n. 487 Daneo - Credaro (1911)** durante il ministero Giolitti, la scuola elementare fino ad allora gestita dai comuni, diventa a carico dello Stato così da poter disciplinare l'obbligo in modo più vigoroso anche in quelle realtà locali molto disagiate. Vengono istituiti i “Corsi magistrali” per la preparazione dei maestri. L'applicazione di questa legge è però problematica anche per il sopraggiungere della prima guerra mondiale.

Tra la fine del 1800 e i primi del 1900 quindi si comincia a riconoscere l'importanza della scuola per promuovere determinati ideali e formare così le giovani menti. L'obiettivo principale è l'alfabetizzazione, fondamentale per poter lavorare e votare. Nonostante questo riconoscimento realizzato nella volontà di concedere l'istruzione anche ai ceti popolari, è trasparente una diversificazione tra i diversi ceti sociali.

I programmi elementari esprimono l'esigenza di affermare l'unità della lingua nazionale, del sistema metrico decimale, mentre la religione cattolica e i doveri civici devono rinsaldare l'unità morale.

Di fronte ad una classe dominante che si rende conto sempre più dell'importanza dell'istruzione scolastica soprattutto per esercitare un certo controllo sociale, emergono figure come quelle di Don Giovanni Bosco che comprendono la necessità di formare nuovi cittadini ideali non per “manipolarli” ma per “salvarli”.

Giovanni Melchiorre Bosco (Don Bosco, 1815 - 1888), oggi **San Giovanni Bosco**, è un presbitero e pedagogo italiano, fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella scuola come nella vita, Don Bosco vede gli effetti del sistema “repressivo”: uso immediato e violento di un'autorità troppo rigida.

Il principio educativo da lui adottato è quello preventivo, secondo il quale è necessario curarsi della formazione dei giovani in modo da prevenire il disordine morale della società. L'educazione ha quindi una funzione civile. Per migliorare la società è necessario formare «utili cittadini» attraverso l'educazione e l'istruzione. Ciò significa che bisogna fornire ai giovani una formazione primaria, una regola di vita, un lavoro, affinché si possano inserire nella società. Il sistema preventivo di Don Bosco si basa su: ragione, religione e amorevolezza. Quest'ultima è la parte importante del suo metodo: gli educatori devono essere amorevoli e comprensivi con i giovani per lasciar loro “la possibilità di fare ciò che amano fare perché ognuno fa con piacere quello che sa fare”, senza alcun obbligo. L'educatore deve essere una guida, deve essere affettuoso, ma allo stesso tempo autorevole.

Il riconoscimento della relazionalità reciproca diventa una dimensione importante: l'uomo è fatto per vivere *con l'altro* (la compagnia), *verso l'altro* (il servizio), *dall'altro* (la ricettività). Don Bosco ha vissuto sempre *in compagnia* con i giovani, ha consumato la sua vita al loro *servizio* e si è arricchito dei loro valori e della loro generosità.

Il suo metodo è sicuramente rivoluzionario per i suoi tempi. Egli, in tutto il suo lavoro tra i giovani, è sostenuto dall'idea che "l'educazione può cambiare la storia"... e per questo ha speso la sua vita. L'educazione è quel processo interpersonale, lungo nel tempo, che ha come finalità la formazione di “buoni cristiani e onesti cittadini”. Non si educa imprigionando la libertà, ma aiutando il giovane ad usarla bene.

La Scuola durante il periodo del Fascismo

Al termine della Prima Guerra Mondiale, Benito Mussolini fonda il movimento dei Fasci di combattimento, trasformato successivamente nel Partito Nazionale Fascista, con il quale prende il potere in Italia. Durante il primo governo Mussolini, il filosofo Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione, realizza nel 1923 una grande riforma della scuola, con la collaborazione del filosofo e pedagogo Giuseppe Lombardo Radice.

La Riforma Gentile (R.D. 1054 del 1923):

Dopo la scuola elementare di cinque anni, prevede:

- 1) un'istruzione complementare per una più consolidata preparazione;
- 2) un'istruzione classica finalizzata alla preparazione per l'accesso alle facoltà universitarie distinta in un ginnasio di cinque anni e un liceo di tre anni;
- 3) un'istruzione tecnica, articolata in un istituto tecnico inferiore della durata di quattro anni e uno superiore di quattro anni con diversi indirizzi (commercio, ragioneria, agrimensura);
- 4) un'istruzione magistrale, distinta in inferiore di quattro anni e superiore di tre anni.

Vengono istituiti:

- il liceo scientifico, finalizzato all'approfondimento di studi in grado di assicurare una preparazione idonea per affrontare le facoltà di Scienze e Medicina;
- il liceo femminile in grado di offrire un completamento culturale alle ragazze che non intendono proseguire gli studi.

L'obbligo scolastico viene prolungato fino ai quattordici anni.

Per la scuola elementare Gentile dispone che venga impartito *l'insegnamento della dottrina cristiana*, da lui considerato *philosophia inferior*, importante per preparare le menti dei fanciulli allo studio più maturo della filosofia.

La Carta della Scuola di Giuseppe Bottai (L. 899/1940): in pieno regime fascista, il ministro Giuseppe Bottai nel 1939 tenta di realizzare la vera riforma fascista della scuola con lo scopo di promuovere *l'ingresso delle masse nella scuola* attuando, nel superamento dell'ordinamento gentiliano, una sintesi fra tendenze classico-letterarie e tendenze moderno-scientifiche, in grado di dare vita a una scuola popolare in sostituzione di quella borghese. La Carta prevede l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole elementari e negli istituti superiori, propone una parziale unificazione della scuola media con due indirizzi: il ginnasio e l'avviamento professionale. Con la caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale, decade anche la Carta della Scuola di G. Bottai.

La Scuola nella Costituzione Italiana

La Costituzione della Repubblica italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948, al posto dello Statuto Albertino, durato esattamente cento anni a partire dal 4 marzo 1848, quando era stato concesso dal re di Sardegna Carlo Alberto. Lo Statuto era passato poi al Regno d'Italia ed aveva continuato a valere anche durante il regime fascista. Al termine della seconda guerra mondiale,

dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 un'Assemblea Costituente ha provveduto a redigere il testo della nuova Costituzione repubblicana.

La Costituzione si occupa espressamente di scuola negli articoli 33 e 34, ma l'intera Carta costituzionale va considerata come quadro istituzionale e valoriale di riferimento per definire l'identità della scuola. Particolare importanza hanno i principi contenuti nei suoi primi 12 articoli, che proclamano il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo (art. 2), la pari dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini (art. 3), il diritto al lavoro (art. 4)...

L'**art. 30** richiama la responsabilità dei genitori: *E' diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i propri figli anche se nati fuori al matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge, provvede a che siano assolti i loro compiti.*

Gli **artt. 33 e 34** sanciscono e tutelano il diritto allo studio e definiscono i principi generali riguardanti l'organizzazione della scuola e delle università.

Art. 33: *L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. E' prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.*

Viene assicurata la libertà di insegnamento; alla Repubblica è riconosciuto il compito di dettare le norme generali dell'istruzione e istituire scuole per tutti gli ordini e gradi. La piena libertà è assicurata anche alla scuola privata, i cui alunni hanno un trattamento scolastico equipollente a quelli delle scuole statali. È previsto un esame di Stato al termine di un percorso di studi. Viene riconosciuta l'autonomia delle università e delle altre istituzioni di cultura.

Art. 34: *La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.*

Il diritto all'istruzione viene garantito da una scuola aperta a tutti, con un obbligo scolastico di *almeno* otto anni. Lo Stato promuove tale diritto assegnando, previo concorso, borse di studio e premi agli alunni capaci e meritevoli, ma privi di mezzi, per consentire loro di raggiungere i livelli più alti degli studi.

La Scuola negli anni '50

Negli **anni '50**, il grande sviluppo industriale ed economico contribuisce ad una profonda trasformazione dello stile di vita degli italiani.

Nella **scuola** rimane sostanzialmente **il sistema scolastico precedente** con l'obbligo scolastico per almeno otto anni da assolvere nella scuola elementare quinquennale e nella scuola "post-elementare" triennale, basata sul sistema duale: la "**scuola media**" con il latino per coloro che intendono proseguire gli studi e la "**scuola di avviamento professionale**" per coloro che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro.

In campo culturale emergono forti personalità come quelle di Piero Calamandrei e Maria Montessori.

Piero Calamandrei, giurista, professore universitario, scrittore e uomo politico italiano è stato tra i fondatori del Partito d'azione, membro della Consulta nazionale, poi della Costituente, Deputato alla Camera dal 1948 al 1953. Famosi sono i discorsi.

Nel **discorso dell'11 febbraio 1950** Calamandrei ribadisce che la scuola è un organo della Costituzione, così come lo sono la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura. La scuola è un organo vitale della democrazia, perché contribuisce a risolvere il problema centrale della democrazia stessa: la formazione della classe dirigente. Per classe dirigente non si intende solo quella costituita dai politici che siedono in Parlamento, ma anche quella formata da dirigenti di aziende, insegnanti, scrittori, poeti, artisti, professionisti. Questa classe dirigente non deve essere una casta ereditaria chiusa, ma una classe aperta e sempre rinnovata dall'apporto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. La scuola deve formare persone degne di essere scelte, a qualsiasi ceto sociale esse appartengano. Deve essere una "scuola è aperta a tutti", che assicuri a tutti il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi (art. 34). Lo Stato deve istituire un'ottima scuola pubblica, capace di formare le coscienze di persone oneste e leali.

Nel **discorso del 26 gennaio 1955** agli studenti di Milano Calamandrei afferma che la Repubblica deve rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano la libertà, l'uguaglianza e la partecipazione e impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Occorre garantire a tutti un lavoro con una giusta retribuzione e offrire a tutti la possibilità di andare a scuola. Quando questo obiettivo sarà raggiunto, l'Italia potrà dirsi veramente una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La nostra Costituzione è in parte già una realtà, ma in parte è ancora un programma. Una delle offese più grandi che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza verso la politica, soprattutto l'indifferentismo politico dei giovani. Oggi viviamo in un regime di libertà. La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale soltanto quando comincia a mancare. Ogni giorno bisogna vigilare sulla libertà. La Costituzione è la carta della nostra libertà. I giovani devono conoscere ed apprezzare la Costituzione. In essa è racchiusa tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, il dolore, le glorie, tutto il sangue di uomini, ma anche di tanti giovani, che hanno fatto la storia. La Costituzione non è un semplice pezzo di carta morto, ma è un vero e proprio testamento nato dalla morte di migliaia di morti.

Maria Montessori, educatrice, pedagogista, neuropsichiatra infantile, internazionalmente è famosa per il suo metodo educativo, che ha come cardine tre elementi: **l'ambiente**, **il materiale didattico** e **l'insegnante**.

L'**ambiente** educativo deve essere accogliente, preparato scientificamente con attività che favoriscono lo sviluppo delle abilità cognitive, sociali e morali di chi apprende. Gli alunni possono scegliere quali attività svolgere singolarmente o sotto la guida degli insegnanti

Il **materiale didattico** deve essere predisposto in modo tale da consentire agli alunni di lavorare con creatività secondo i propri ritmi e interessi. Ogni materiale educativo invita alla scoperta di una caratteristica del mondo e della natura, permette l'auto-correzione e la concentrazione. Molto importanza ha l'aspetto ludico del gioco.

L'**insegnante** ha il compito di guidare gli alunni nel processo di crescita, consente il corretto utilizzo dei materiali educativi e attua una disciplina di autocontrollo e amore nella relazione educativa. Non ci sono lezioni rigide, ripetitive e noiose, né classi con alunni della stessa età, ma le età sono diverse per favorire lo scambio e la conoscenza. Gli alunni, imparando a gestire il tempo, sviluppano le capacità auto-organizzative. Non vengono assegnati compiti a casa e non esistono valutazioni numeriche.

La Scuola tra gli anni 1960 e 1970

Il panorama italiano degli anni '60 e '70 vede il passaggio da un periodo di boom economico e partecipazione al congresso delle nazioni industrializzate (G8) ad una fase di crisi con rivendicazioni e contestazioni culminanti in un'ondata di estremismo violento sia da parte di gruppi di Destra che di Sinistra.

Le novità nell'istituzione scolastica di questo periodo sono molto importanti.

La Legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 istituisce **la Scuola Media Unica** della durata di tre anni con lo scopo di promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e di favorire l'orientamento dei giovani per la scelta successiva.

Piano di studi: religione, italiano, storia ed educazione civica, geografia, matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali, lingua straniera, educazione artistica ed educazione fisica. Obbligatorie nella prima classe le applicazioni tecniche e l'educazione musicale. Nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino. Al termine del triennio si sostiene l'esame di licenza che dà accesso a tutte le scuole di istruzione secondaria di 2° grado. Coloro che intendono iscriversi al liceo classico devono superare anche la prova relativa all'insegnamento di latino.

La legge n. 444 del 18 marzo 1968 istituisce **la Scuola Materna Statale**, facoltativa e gratuita, di durata triennale, che accoglie i bambini di età compresa fra i tre e i sei anni. Detta scuola si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia.

La legge n. 119 del 5 aprile 1969 detta le norme relative agli esami di licenza media e di maturità.

L'esame di maturità è esame di Stato, si svolge in un'unica sessione annuale e viene esteso a tutti i corsi di studio dei cicli quadriennali e quinquennali di istruzione secondaria superiore. La Commissione è composta da un presidente e 4 membri esterni più un membro interno.

Le prove scritte sono due, per il tema vengono proposte tre tracce comuni a tutte le scuole e una per ogni indirizzo; la seconda prova scritta è scelta tra quelle di indirizzo. Per l'orale sono previste due materie, una scelta dallo studente e l'altra dalla commissione, su quattro indicate annualmente dal Ministero sui programmi nazionali dell'ultimo anno, educazione fisica è esclusa dall'esame. I voti sono espressi in sessantesimi (sufficienza 36).

Anche l'esame di licenza media si sostiene in un'unica sessione e si conclude, in caso di esito positivo, con l'attribuzione del giudizio di "ottimo", "distinto", "buono", "sufficiente" e in caso di esito negativo con la dichiarazione "non licenziato".

La **Legge 910/69** autorizza l'iscrizione a tutte le facoltà universitarie degli studenti forniti di qualsiasi diploma quinquennale di scuola superiore, eliminando gli sbarramenti preesistenti.

La **Legge n. 118 del 30 marzo 1971** reca *norme a favore degli handicappati* e abolisce le classi differenziali.

La **legge 477 del 30 luglio 1973** introduce i **Decreti Delegati** su cui si basa ancora oggi la gestione delle scuole. Con i Decreti si stabilisce un rapporto più stretto tra scuola, società e famiglia e prende corpo il *distretto scolastico* espressione di un effettivo organo di partecipazione democratica alla vita della scuola. Nasce una *diversa concezione della scuola rispetto al passato, più aperta e democratica*. Già la **legge 820 del '71**, con l'istituzione del tempo pieno, aveva segnato il mutamento più significativo in questa direzione, proponendo l'arricchimento dei curricoli tradizionali con attività integrative e sostituendo l'insegnante unico con il team-docenti. L'istituzione scolastica si apre per la prima volta al territorio e alla pluralità.

Con il **DPR 416/74** sono istituiti gli organi collegiali per il governo delle singole scuole e dell'intero sistema.

Il **DPR 417/74** definisce lo stato giuridico del personale della scuola: docente, direttivo e ispettivo.

Il **DPR 420/74** definisce lo stato giuridico del personale non docente.

Il **DPR 419/74** si occupa di sperimentazione e aggiornamento, istituendo gli IRRSAE (Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi), il CEDE (Centro europeo dell'educazione) e la BDP (Biblioteca di documentazione pedagogica).

Nel **1977 la Legge 517** abolisce gli esami di riparazione delle scuole elementari e medie.

L'esigenza di una nuova organizzazione scolastica è indotta da notevoli cambiamenti a livello socio-culturale alla fine degli anni '60, sotto la spinta delle contestazioni operaie e studentesca, ma anche dalla provocazione di esperienze come quella della scuola di Barbiana di Don Milani.

Don Lorenzo Milani, Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti (1923/1967), presbitero, scrittore, docente ed educatore cattolico italiano, è una delle figure più rappresentative e anche più discusse della storia della Chiesa e della scuola. La missione educativa a favore degli "ultimi" (operai e contadini) diventa per lui un'ossessione e una delle cause del suo trasferimento forzato a Barbiana, borgo isolato sull'Appennino toscano. Il suo anticonformismo, sostenuto con rigore evangelico gli fa considerare la fede cristiana e la

coscienza individuale superiore all'obbedienza delle leggi dello Stato. In una società "immobile" con una scuola discriminatoria, selettiva e classista, Don Milani sottolinea l'esigenza di una cultura viva, di una scuola che si apra al sociale, alla solidarietà, affinché i ragazzi abbiano l'opportunità di manifestare con chiarezza ed immediatezza il proprio pensiero. Egli ribadisce: *"una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose"...* *"Quando avete buttato nel mondo di oggi un ragazzo senza istruzione, avete buttato in cielo un passerotto senza ali"* (Don Milani, *La parola fa uguali*). A lui si deve il merito di aver intuito sul piano pratico metodi e teorie che saranno oggetto della riflessione didattica dei decenni successivi.

- La sua scuola dura per tutto il giorno e tutti i giorni dell'anno.
- Niente cattedra e lavagna, solo tavoli intorno ai quali fare lezione.
- Nessuno è negato per gli studi e nessuno viene bocciato, viene solo inserito nella classe giusta per la sua età. Non bocciando si consente di arrivare in terza media con quel minimo di cultura a cui ognuno ha diritto.
- Le materie si applicano ai problemi concreti quotidiani.
- L'arte dello scrivere viene insegnata ai ragazzi tramite foglietti in cui si annotano pensieri, poi raggruppati e fatti leggere agli altri.

Proprio dai ragazzi, sotto la guida del Priore, nasce il testo più noto, *Lettera a una professoressa*, una denuncia alla scuola del suo tempo, classista e selettiva, un'accusa contro la classe dominante borghese che non si preoccupa di recuperare poveri e contadini, una critica contro il metodo di valutazione che non considera i livelli di partenza dei ragazzi.

Don Lorenzo Milani in questo testo asserisce: *"Giorno per giorno gli studenti studiano per il registro, per la pagella, per il diploma, e intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro. Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice ma stringi stringi il succo è quello"* (*Lettera a una professoressa*).

La scuola pubblica, così come l'hanno conosciuta i ragazzi di Barbiana e non solo, è una scuola per ricchi, per i "Pierini d'Italia", nella scuola di Don Milani, invece, tutti vanno a scuola e tutti fanno scuola: educazione partecipata a tutti e da tutti.

Quando Don Lorenzo Milani muore, il **movimento studentesco del 1968** non è ancora iniziato, ma la sua *Lettera a una professoressa* diventa uno dei più importanti testi di riferimento della contestazione per la consonanza di alcuni temi della protesta e la voce di Barbiana: il mondo della scuola, vista come uno spaccato di una società autoritaria e antidemocratica, diventa oggetto di manifestazioni, occupazioni, lezioni autogestite e collettivi studenteschi. Contro l'autoritarismo degli insegnanti, le gerarchie accademiche, il conformismo sociale e l'arretratezza dei metodi d'insegnamento e delle strutture, gli studenti chiedono una maggiore libertà d'espressione e una maggiore partecipazione alla vita della scuola. Ecco perché la nascita dei Decreti Delegati sono una tappa importante nel percorso verso una scuola più aperta e democratica.

La Scuola tra gli anni 1980 e 1990

All'inizio degli anni '80 la società povera, prevalentemente agraria, patriarcale, confessionale e classista dell'immediato dopoguerra era scomparsa per far posto ad una società più libera,

economicamente dinamica, in fase di rapida modernizzazione, più individualista. Siamo in pieno post-modernismo.

Con la **Legge n. 148 del 5 giugno 1990** si attua la *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. Si introduce il *modulo didattico* di tre insegnanti su due classi o quattro su tre, scompare così la figura del maestro unico.

Il problema della scuola, in questi anni, è la "dispersione scolastica". Proseguono senza esito i tentativi di riforma della scuola secondaria superiore e si avviano alcune sperimentazioni.

Alla **Commissione Brocca** viene affidato il compito di ridefinire i piani di studio del biennio e del triennio delle superiori per un riassetto di tutta la scuola superiore. Il progetto prevede un biennio unico a tutti i tipi di scuola con alcune discipline comuni ed altre di indirizzo. Propone un triennio con diversi sbocchi: classico, linguistico, socio-psico-pedagogico, scientifico, scientifico-tecnologico, chimico, elettrotecnico, informatico-telecomunicazioni, meccanico, tessile, costruzioni, territorio, agro-industriale, biologico, economico-aziendale linguistico-aziendale, trasporti, turistico, artistico-beni culturali, artistico-composizione, artistico-comunicazioni. Questo progetto rimane solo come occasionale iniziativa di qualche scuola e non riesce a trasformarsi in riforma della scuola superiore.

A metà degli anni '90 il **Libro Bianco della Commissione Europea, *Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva***, traccia le linee principali per la riforma dei sistemi d'istruzione europei che condizionano anche lo sviluppo della riforma del sistema scolastico in Italia.

Nel gennaio del 1997 il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer presenta un progetto organico di riforma di tutto l'ordinamento scolastico. Prevede un riordino dei cicli scolastici con due soli cicli della durata di sei anni ciascuno, con la riduzione di un anno nella durata complessiva del percorso scolastico, e un obbligo scolastico della durata decennale: dall'ultimo anno di scuola d'infanzia fino al primo triennio di scuola superiore. Il tentativo di riforma incontra diverse resistenze soprattutto per l'intento di ridurre la durata del percorso scolastico, motivata dall'esigenza di allinearsi con gran parte dei Paesi europei, e decade per la successiva affermazione della legislazione sull'autonomia scolastica.

Il primo mattone della nuova costruzione del nuovo sistema d'istruzione in Italia viene posto dall'**art. 21 della Legge n. 59 del 1997, *Delega del governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa***, la cosiddetta **Legge Bassanini**. La Legge 59/97 riguarda tutto l'apparato amministrativo dello Stato, e trasferisce molte funzioni e compiti dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

L'**art. 21** della Legge 59/97 affronta il settore della **formazione e dell'istruzione**, ponendo le basi per gli sviluppi successivi dell'autonomia e della riforma. Esso chiarisce e declina le funzioni di tre attori principali del nuovo sistema di formazione: le singole Scuole autonome, gli Enti periferici (Regioni, Province e Comuni), lo Stato. Le novità introdotte sono:

- a) **la personalità giuridica**: attribuita alle singole scuole;

- b) **i regolamenti:** lo Stato attribuisce l'autonomia alle singole scuole attraverso l'emanazione di regolamenti;
- c) **il dimensionamento:** le singole scuole devono possedere i requisiti ottimali per essere autonome;
- d) **la dotazione finanziaria:** lo Stato dota ciascuna scuola di risorse finanziarie per lo svolgimento delle attività di istruzione, formazione e orientamento;
- e) **le quattro autonomie:** le istituzioni scolastiche con personalità giuridica e autonomia e già dimensionate hanno *autonomia organizzativa, autonomia didattica, autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, autonomia amministrativa e contabile*;
- f) **la riforma degli organismi di supporto** (IRRSAE; CEDE; BDP diventano INDIRE e INVALSI);
- g) **la riforma degli organi collegiali;**
- h) **la dirigenza scolastica:** ai capi d'istituto è conferita la qualifica di dirigenti;
- i) **l'armonizzazione di compiti e funzioni.**

In questo nuovo sistema lo Stato, conferendo alle scuole la personalità giuridica e l'autonomia funzionale e gestionale, sviluppa un sistema che si esplica in tre ambiti: locale, periferia e centro. Scuole autonome - Enti periferici - Stato intrecciano una fitta rete di rapporti funzionali, non formali e burocratici, ma più interattivi e collaborativi.

Dal 1997 al 2000 in alcuni istituti parte la **sperimentazione dell'autonomia scolastica** con:

- a) l'adattamento del calendario scolastico
- b) la flessibilità dell'orario e la diversa articolazione della durata della lezione;
- c) l'articolazione flessibile del gruppo classe;
- d) l'organizzazione di iniziative di recupero e di sostegno;
- e) l'attivazione di insegnamenti integrativi facoltativi;
- f) la realizzazione di attività organizzate in collaborazione con altre scuole e con soggetti esterni per l'integrazione della scuola con il territorio;
- g) le iniziative di orientamento scolastico e professionale.

Il documento principale dell'autonomia scolastica è il **Regolamento dell'Autonomia** emanato con il **DPR 275/1999**, in cui vengono regolamentate le possibilità che le scuole hanno di gestire tutta la loro attività ed esprimere la loro autonomia funzionale. Ogni scuola è un Ente avente personalità giuridica e, quindi, è soggetto di diritto; è un organismo che ha potestà di organizzare autonomamente il suo funzionamento, fermo restando i vincoli di carattere istituzionale.

Ad ogni scuola è richiesta l'elaborazione del **POF (Piano dell'offerta formativa)**, "il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche" che:

- **documenta** l'identità culturale della scuola;
- **è espressione** di un atto decisionale collegiale della responsabilità e della partecipazione di tutte le componenti dell'istituzione scolastica;
- **esplica la progettazione** curricolare, extracurricolare ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della propria autonomia;
- **autoregola le attività** di una istituzione scolastica;

- **elabora programma e pianifica la *mission*** della scuola che si estrinseca attraverso percorsi formativi, strategie metodologiche, contenuti adeguati, strumenti didattico-curricolari;
- **organizza** forze intelligenti, strumenti, risorse umane per il perseguimento degli obiettivi preposti in base ai criteri di efficacia-efficienza nella tensione al miglioramento dei livelli di qualità;
- **accoglie e raccoglie** la molteplicità delle interrelazioni territoriali convertendole in arricchimenti formativi.

Le finalità dell'autonomia scolastica sono:

- il successo formativo di tutti gli alunni;
- l'eliminazione o almeno la riduzione degli abbandoni;
- il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del processo di insegnamento /apprendimento.

L'anno 2000 coincide con l'inizio dell'autonomia di tutte le scuole e della ri-strutturazione di tutto il sistema di istruzione. **Dopo 77 anni dalla riforma Gentile**, la Scuola italiana avvia un processo di riforma generale del sistema d'istruzione che cambia sia le strutture, sia l'organizzazione, sia le stesse finalità e gli obiettivi formativi della scuola.

La **Legge n. 425 del 10 dicembre 1997** definisce le norme per il *nuovo esame di Stato* che prevedono l'attribuzione del *credito scolastico* e dei *crediti formativi* e la formazione di una commissione d'esame composta in eguale numero di membri interni ed esterni e l'*introduzione della terza prova*.

Lo Statuto degli studenti: a partire dall'anno 1998/99 entra in vigore nelle scuole italiane il **DPR 24 giugno 1998 n. 249, Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria**, reso applicativo con la **CM n. 371/98**. Lo Statuto raccoglie per la prima volta in un unico testo l'insieme dei diritti e dei doveri degli studenti, gli impegni della scuola, il sistema disciplinare e gli organismi di garanzia, e costituisce un altro tassello dell'autonomia scolastica, fondandosi oltre che sul rispetto reciproco, anche sulla libertà e sulla responsabilità, due concetti chiave della scuola della Riforma.

Lo Statuto degli studenti **centra l'attenzione** essenzialmente su due ambiti: quello della **scuola come comunità** in cui si apprende a vivere insieme con gli altri e quello della **relazione tra docenti e alunni** che dovrà essere foriera di apprendimenti in sintonia con le peculiarità individuali per un verso e con le richieste sociali e professionali per un altro.

La Scuola negli anni 2000

Gli anni 2000 presentano caratteristiche innovative rispetto ai decenni precedenti. La società odierna è completamente influenzata dall'avvento delle nuove tecnologie, che hanno cambiato il nostro modo di vivere ed interessato anche il settore scolastico. Oggi la scuola è interamente digitalizzata: Lim al posto di lavagne, registri elettronici e non più cartacei, uso di computer costantemente. In questo periodo di chiusura delle scuole per la pandemia di COVID 19, smartphone e computer stanno svolgendo un ruolo importante per garantire una didattica in sicurezza da casa, con la cosiddetta DaD (Didattica a Distanza).

Le tre riforme più importanti che hanno contribuito all'attuale configurazione della scuola sono: la Riforma Moratti, quella Gelmini e quella della "Buona scuola".

La **Riforma Moratti (Legge 53/2003)**: ridisegna il sistema educativo nazionale dell'istruzione e della formazione professionale. Si passa dall'obbligo scolastico al ***diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età***. La vigilanza sull'adempimento dell'obbligo è regolata dal Decreto n. 489/2001. La riforma Moratti prevede:

- **la riforma dei cicli:**

- *la scuola dell'infanzia*, di durata triennale, frequentata da bambini/e che compiono i 3 anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento;
- 1) il primo ciclo comprende :
 - *la scuola primaria* (ex scuola elementare) della durata di cinque anni, con l'alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione Europea e l'alfabetizzazione informatica;
 - *la scuola secondaria di primo grado* (ex scuola media inferiore), della durata di tre anni, introduce lo studio di una seconda lingua dell'Unione Europea;
- 2) il secondo ciclo di durata quinquennale comprende:
 - *il sistema dei licei: artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico, delle scienze umane*. Al termine del percorso liceale è prevista la verifica delle conoscenze e delle abilità caratterizzanti il profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi (PECUP);
 - *il sistema dell'istruzione e della formazione professionale* (di competenza regionale).

La Legge affronta altri temi, quali : **i piani di studio personalizzati; l'alternanza scuola-lavoro; la valutazione degli apprendimenti e della qualità del sistema; la formazione degli insegnanti; le risorse finanziarie e le abrogazioni.**

La Legge 53/03 si caratterizza per alcuni elementi costitutivi: viene consentita l'iscrizione anticipata alla scuola dell'infanzia (due anni e mezzo) e alla scuola primaria (cinque anni e mezzo); scompare l'obbligo scolastico e rimane quello formativo, sostituito dalla formula del diritto-dovere di istruzione e formazione per una durata di almeno dodici anni, che non coincide con il percorso liceale ma con alcuni corsi del sottosistema di istruzione e formazione professionale; diventa centrale il tema della valutazione con l'introduzione del Portfolio e delle prove INVALSI; viene richiesta a tutti gli insegnanti un'identica formazione universitaria di durata quinquennale (laurea specialistica).

La Riforma Gelmini (Legge 169/2008), successivamente prescrive:

- il ritorno del maestro unico alle elementari;
- il ripristino della valutazione in decimi nelle scuole elementari e medie;
- l'acquisizione nel primo e secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione";
- la valutazione numerica del comportamento degli studenti in sede di scrutinio intermedio e finale che concorre alla valutazione complessiva dello studente. Tale

valutazione se inferiore a sei decimi determina la non ammissione al successivo anno di corso e all'esame conclusivo;

- l'obbligo per gli insegnanti di adottare i nuovi libri solo dopo che un quinquennio.

La Riforma Gelmini taglia in maniera drastica le risorse per l'istruzione, ridimensiona le scuole, riduce le ore di lezione e di conseguenza, le cattedre, il personale docente e ATA.

La Buona Scuola (Legge 107/2015), "targata" Matteo Renzi, è l'ultima riforma che riguarda:

- **l'Autonomia scolastica:** viene attribuito maggiore potere ai dirigenti delle scuole per poter chiedere e gestire le risorse umane, finanziarie, tecnologiche e materiali;
- **il nuovo PTOF:** il Piano triennale dell'offerta formativa;
- **il curriculum dello studente:** vengono predisposti insegnamenti aggiuntivi negli ultimi tre anni della scuola superiore per consentire agli studenti di personalizzare il percorso scolastico secondo le proprie preferenze;
- **l'Alternanza scuola-lavoro:** per arginare l'enorme dispersione scolastica che l'Europa ci rimprovera, negli ultimi tre anni della secondaria di secondo grado sono attivati percorsi di alternanza scuola-lavoro per almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e per almeno 200 ore complessive nei licei;
- **l'innovazione digitale e la didattica laboratoriale:** sono stanziati fondi da destinare alle scuole per migliorare le competenze digitali e svecchiare la didattica;
- **l'organico dell'Autonomia:** ogni scuola può chiedere le risorse di personale docente che servono per realizzare l'azione educativa prevista dal PTOF;
- **Il super preside:** al dirigente scolastico viene conferito il potere di scegliere i neoassunti dagli albi territoriali, di formare la squadra di docenti che lo supportano nella gestione della scuola e di premiare i docenti migliori, sentito il parere del Comitato di valutazione;
- **la Carta dell'insegnante:** ai docenti viene assegnato un bonus annuale di 500 euro da spendere per l'aggiornamento: acquisto libri, manuali, computer, biglietti del teatro e di spettacoli;
- **il piano da 100mila assunzioni e l'edilizia scolastica.**

La **Buona Scuola Bis:** nel 2017 vengono approvati 8 decreti attuativi, riguardanti:

- il reclutamento di nuovi insegnanti, previo il superamento del concorso e tirocinio;
- la riforma degli esami di Stato e di terza media. L'*esame di Stato* prevede tre prove, è abolito il "quizzone". Requisito per l'accesso all'esame è la sufficienza in tutte le materie. Il nuovo punteggio finale dell'esame di Stato è determinato per ben 40 punti dalla carriera scolastica e per 20 punti a testa dai due scritti e dall'esame orale. L'*esame di terza media* prevede tre prove scritte (non più sei): Italiano, Matematica e Lingua straniera.
- il sostegno agli alunni disabili;
- il potenziamento del diritto allo studio: per gli alunni capaci e meritevoli sono previsti la Carta dello studente e nuovi bonus sulle tasse scolastiche e sui libri di testo. Gli studenti del quarto e quinto anno sono esonerati dal pagamento delle tasse;

- il miglioramento degli asili e degli asili nido: la scuola dell'infanzia viene inserita nel sistema di istruzione a tutti gli effetti. Gli insegnanti della scuola dell'infanzia devono essere tutti in possesso di una laurea: almeno triennale per gli educatori degli asili nido, magistrale per gli insegnanti dell'asilo;
- l'ampliamento degli istituti professionali: gli indirizzi passano da sei a undici, sono rafforzate le attività di laboratorio e di alternanza scuola-lavoro;
- la promozione della cultura umanistica: per la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico italiano e il potenziamento delle arti, della musica e del design;
- il sostegno alle scuole italiane all'estero: che vengono allineate con tutte le novità introdotte dalla Buona Scuola.

I PRINCIPI DELLA RIFORMA DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN ITALIA

Il processo di innovazione della scuola italiana inizia con l'articolo 21 sull'autonomia scolastica della legge n. 59 del 15 marzo 1997, la cosiddetta *Legge Bassanini*.

I limiti del vecchio sistema d'istruzione in Italia

Fino ad alcuni anni fa il sistema scolastico si caratterizzava per la sua rigidità, per la sua organizzazione scolastica rigorosamente strutturata e di tipo tyloristico, per una didattica di tipo direttivo. Il vecchio sistema era ormai estraneo al vissuto degli alunni e del mondo esterno. Le certificazioni al termine del corso di studi secondari e universitari non erano utilizzabili dallo studente e cittadino europeo per il riconoscimento delle varie tappe e dei contenuti dell'apprendimento in termini di conoscenze, competenze e capacità, e, per questo, non garantivano un immediato ed adeguato inserimento nel mondo del lavoro.

Tra gli anni ottanta e gli inizi degli anni novanta, la scuola constata la sua inadeguatezza e si trova davanti nuovi problemi da risolvere, tra cui:

- un sistema formativo non più capace di essere a passo con i tempi della società complessa;
- l'evasione e l'insuccesso scolastico;
- apprendimenti inadeguati al contesto.

I principi della Riforma del sistema di istruzione e formazione in Italia

La consapevolezza che il sistema scolastico tradizionale non è più in grado di essere né efficace né efficiente e gli interventi a livello europeo in materia di istruzione e formazione, dopo la metà degli anni '90, portano a superare i limiti della scuola tradizionale, dando alle singole istituzioni la possibilità di:

- operare delle scelte autonome sul piano organizzativo, educativo, didattico;
- valorizzare le risorse interne;
- avere maggiore flessibilità e responsabilità di scelte;

- sviluppare una propria progettualità integrata con il territorio.

La scuola così:

- esce dalla sua tradizionale autoreferenzialità e dal suo isolamento;
- entra in rete con il mondo circostante, soprattutto quello produttivo;
- supera la rigidità dei percorsi formativi e valorizza le vocazioni del territorio;
- entra nella logica del miglioramento continuo e costante, dell'efficienza per essere efficace;
- qualifica le proprie risorse umane, anche attraverso una più efficace formazione iniziale e in servizio;
- fa emergere le individualità personali ed istituzionali, sostenendo la creatività, l'inventività, la sperimentazione e la ricerca.

Necessità di riforme

Lo scenario in cui si colloca la rifondazione del piano di formazione in Italia è quello più generale dell'Europa che parte dall'idea che per la realizzazione di un più elevato sviluppo economico e di benessere sociale è necessario garantire maggiore lavoro ed occupazione e, strettamente legato a questo, innalzare il grado d'istruzione e formazione professionale dei cittadini dell'Europa unita.

Le linee generali della riforma del sistema formativo in Europa

Numerosi documenti a livello europeo affrontano il tema della formazione e di istruzione.

Nel 1993 il Libro Bianco della Commissione Europea, *Crescita, competitività occupazione*, di **Jacques Delors**, trattando il tema della disoccupazione in Europa, tra le numerose indicazioni di politica economica e sociale, sottolinea l'importanza per l'Europa *dell'investimento immateriale, in particolare nell'istruzione e nella ricerca. Bisogna investire in risorse umane, in "intelligenze". La formazione e l'istruzione sono uno strumento di politica attiva del mercato del lavoro.*

Nel 1995 il Libro Bianco, *Insegnare e apprendere verso la società conoscitiva*, di **Cresson e Flynn** ribadisce che per diminuire il tasso di disoccupazione e di esclusione sociale occorre "preparare gli europei ad una transizione morbida verso una società fondata sull'acquisizione di conoscenze e nella quale non si smetta di apprendere ed insegnare per tutta la vita, verso, cioè una società conoscitiva". La funzione essenziale dell'istruzione e della formazione è *l'inserimento sociale e lo sviluppo personale*". Bisogna *imparare ad apprendere durante l'arco di tutta la vita.*

L'innovazione generale del sistema di formazione e istruzione in tutti i paesi dell'UE deve realizzarsi a due livelli distinti, ma interconnessi tra loro:

- A) A livello pedagogico-didattico: bisogna passare da una “pedagogia tradizionale” alla “pedagogia dell’innovazione” (integrazione e negoziazione con il contesto)
- B) A livello organizzativo e strutturale: occorre migliorare la qualità e l’efficienza dei sistemi formativi, superare il divario tra quelli che sanno e quelli che non sanno.

Nel 1995 la Commissione Europea nel Libro Verde *sull’innovazione* ritiene che occorre *incrementare la capacità di innovazione. L’istruzione di base e la formazione continua possono dare un contributo decisivo all’innovazione e allo sviluppo.*

Nel 2000 la Commissione delle Comunità Europee, Agenda 2000 per un’Unione più forte e più ampia, e nel 2001 il Vertice di Lisbona del Consiglio dell’Unione Europea auspicano che: *l’Europa diventi “l’economia più competitiva e dinamica basata sulle conoscenze, capace di crescita economica sostenibile con più posti di lavoro, più qualificati e con una maggiore coesione sociale”. Il ruolo importante dell’istruzione consiste nella promozione dei valori umanistici condivisi dalle nostre società per lo sviluppo dell’individuo, della società e dell’economia.*

L’**Agenda Europa 2020**, per la promozione della crescita economica e la creazione dei posti di lavoro, ritiene necessario migliorare i sistemi di istruzione e formazione dei paesi europei. Occorre perciò:

- fare in modo che l’apprendimento permanente e la mobilità diventino una realtà;
- migliorare la qualità ed efficacia dell’istruzione e della formazione;
- promuovere l’equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva;
- incoraggiare la creatività e l’innovazione, compreso lo spirito imprenditoriale.

L’**Agenda Europa 2030** per migliorare le condizioni di vita delle persone, delle comunità e delle società pone come **obiettivo 4 di: Garantire un’istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti.**

Tutti i documenti emanati a livello europeo, dal 1993 ad oggi, contengono i principi base e le linee d’azione che gli Stati membri devono adottare per migliorare il sistema di istruzione e formazione e per consentire ad ogni cittadino europeo di essere essenzialmente **un cittadino ben “formato e istruito”**.